

BRUNO VECCHI

È spirata ieri nel silenzio di una clinica, Claire Trevor. Aveva 90 anni. È un cuscino di ricordi a tenerle compagnia. Attrice di un cinema consegnato alla memoria, aveva lavorato con John Ford, John Huston, Edward Dmytryk, nel 1948 aveva vinto l'Oscar come miglior attrice non protagonista, con l'interpretazione in *L'isola di corallo* di Huston, battendo la favoritissima Jean Simmons. Nel 1954, con *Prigionieri del cielo* di William Wellman, era arrivata ad un passo dal portare a casa un'altra statuetta. Ma la carriera di Claire Wemlinger, in arte Trevor, più che per i premi vinti o sfiorati, sarà ricordata per il personaggio di Dallas, la prostituta dall'animo nobile, di *Ombre rosse* di Ford. Un ruolo che sembrava scritto nel suo destino di attrice,

L'ATTRICE AVEVA 90 ANNI

È morta Claire Trevor la prostituta di «Ombre rosse»

che ad Hollywood aveva esordito in film di serie B proprio interpretando la parte della donna equivoca.

Una parte all'apparenza ingrata, che le aveva portato fortuna. Come capiterà in seguito ad altre attrici che vestiranno, davanti alla macchina da presa, i panni delle professioniste del mestiere più antico del mondo. Tra le ultime, in ordine cronologico, c'è Julia Roberts, che dopo essere stata Vivian in *Pretty Woman* ha iniziato la scalata all'Olimpo delle star. Ma insieme a Bambi-Julia, vanno ricordate Catherine De- neuve, la borghese Séverine che

lo fa per noia il pomeriggio in *Bella di giorno* di Bunuel, Giulietta Masina (*Le notti di Cabiria* di Fellini), Shirley Mac Laine (*Imma la dolce* di Billy Wilder), una Emmanuelle Béart quasi esordiente (*Niente baci sulla bocca* di Téchiné), Theresa Russell on the road (*Whore* di Ken Russell), Mira Sorvino (*La dea dell'amore* di Woody Allen). Anime belle, in fondo, più sante che peccatrici. Come spesso le ha dipinte il cinema. E allora forse, vale la pena chiudere ricordando la più trasgressiva e reale: San Juan, la prostituta transessuale Agrado di *Tutto su mia madre* di Almodóvar.



A UDINE IL «FAR EAST FILM»

Vietnam, Giappone e Corea: cinema dal profondo Est

Secondo Bernardo Bertolucci, è il nuovo che avanza nel cinema. Espressione di una realtà capace di clonare, pantografare e miscelare, in chiave personale, ogni tipo di genere cinematografico. E di indicare anche a Hollywood le future frontiere dell'action-movie. Capitale ufficiale di questo cinema, che viene dall'Estremo Oriente ma è molto meno lontano di quanto si possa pensare, è Hong Kong. Capitale occidentale, invece, è diventata da qualche tempo Udine. Dove (dall'8 al 15 aprile) è in programma la seconda edizione del *Far East Film*.

Organizzata dal centro Espres-

sioni Cinematografiche, in collaborazione con la Cineteca del Friuli e il Teatro Nuovo Giovanni da Udine, la rassegna propone in cartellone 55 film, provenienti da 9 paesi e suddivisi in 8 sezioni. Il piatto più ricco è dedicato alla cinematografia di Hong Kong, presente con 20 titoli, tra i quali film di Ringo Lam, Sylvia Chang, Andrew Law, il pirotecnico *The Mission* di Johnnie To (lunedì 10 alle ore 20) e, in prima visione Occidentale, *2000 AD* di Gordon Chan (il 15 aprile alle ore 22). Notevole si annuncia anche la vetrina sul cinema della Corea del Nord, praticamente scon-

sciuto, contrapposto alla realtà produttiva dell'industria della Corea del Sud. Mentre lo *psycho-day horror* (mercoledì 12 aprile) promette scintille.

Tra le novità di questa edizione del festival va segnalata la partecipazione, per la prima volta, di film giapponesi, thailandesi, vietnamiti e di Singapore. Tra le tante piacevoli conferme che *Far East Film* è sempre in grado di regalare, oltre alla lunghissima lista di ospiti (dal regista Johnnie To, all'attore hongkonghese Stephen Chiau, a Kang Soo-yeon, la maggiore attrice coreana, solo per citarne alcuni), c'è lo spazio dedicato alla cinematografia cinese, della quale sono annunciate il blockbuster natalizio *Sorry Baby* di Feng Xiaogang (venerdì 14 alle ore 14,30) e il pluripremiato dramma generazionale *Shower* di Zhang Yang (sempre il 14 alle ore 22).

B. V.E.

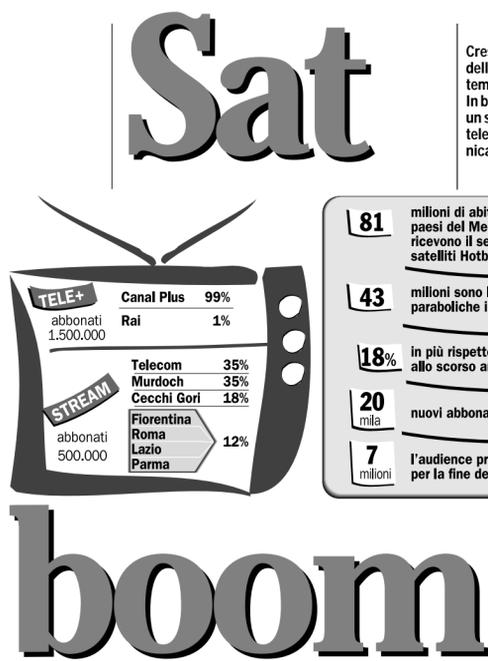
ANTONELLA MARRONE

ROMA Anche ai più incalliti sostenitori della tv generalista non sarà sfuggito che la tv tematica (e digitale) e, dunque, il satellite, è la televisione del futuro. Libero poi, ognuno, di assestarsi sulle bonarie onde delle sfide audite tra Rai e Mediaset o di «evaporare» davanti a noiosissimi show falso trasgressivi o a collaudati telefilm seriali. Il bello della «non diretta» è questo: è che tutti, volendo, possono lasciare il «posto fisso» davanti all'apparecchio televisivo, (adeguandosi alla flessibilità così di moda oggi). Mi piace il calcio? Me lo guardo lì. Mi piacciono le ricette e la cultura enogastronomica? Me la guardo lì. E così via con cinema, moda, cartoon, storia, scienza e sesso (che, dicono gli esperti, fa sempre la parte del leone). Quest'idea di poter mandare al diavolo le «sfide Auditel», di sentirsi al di sopra dell'insulso fuoco di sbarramento nella guerra duopolistica, conferisce ai canali tematici una fragranza insolita per il libero professionista dell'ascolto televisivo. Non è un caso che Stream abbia usato per la sua campagna pubblicitaria l'efficace slogan che parlava di «teleindipendenza». È vero. Forse, domani, sarò fuori dal capannello delle chiacchiere del bar o dal circolo dell'informazione (tv generalista, stampa generalista), ma intanto, stasera mi programmo un'altra vita catodica.

«Entrare nel mondo della televisione del futuro non è mai stato così facile - ci spiega Marcello Berengo Gardin, redattore capo del mensile *Satellite* (lo trovate, oltre che in edicola, su Internet a satellite.it),

guida indispensabile per muovere i primi e i successivi passi nell'argomento - l'offerta di emittenti è in continua crescita; i sistemi di ricezione sono disponibili a condizioni sempre più vantaggiose.

Con l'arrivo dei «bouquet» made in Italy si può scegliere tra decine e decine di emittenti che parlano la nostra lingua. Guardiamo poi la tecnologia: dieci anni fa un ricevitore analogico con 16 memorie di programma disponibili costava un milione di lire; oggi, con duecento-mila lire, possiamo portarci a casa un ricevitore analogico da 200 canali, completo di parabola e convertitore, pronto a farci entrare nel mondo della tv via satellite. Anche se il futuro, si sa, è tutto del digitale». Inoltre, la notizia di questi giorni sul decoder unico (vedi scheda a parte), scioglie ogni ulteriore dubbio per chi sia ancora indeciso con chi abbonarsi. L'offerta, come dicevamo, incalza: pensate, solo nelle ultime due settimane sono stati presentati, tra Telepiù e Stream, undici nuovi canali te-



Cresce l'offerta delle tv tematiche in basso un satellite per telecomunicazioni



Da Stream a Telepiù: ecco la grande corsa alla tv tematica



matici. E molti altri sono in cantiere, prodotti da vecchie e nuove società di creazione di canali tematici (vedi scheda a fianco) che sono in corsa tra quei fragilissimi equilibri societari, come spiega ancora Gardin, che stanno dietro all'affaire satellite. «Non è detto che le grandi convergenze e i grandi accordi fatti in casa - dice - reggano poi alle situazioni internazionali. A volte gli stessi partner si ritrovano su sponde opposte». Per Raisat (che

ha già sei canali tematici su Telepiù) a dicembre partiranno due nuovi canali: uno dedicato alle fiction e uno dedicato allo stile, all'arredamento, alla moda, in sintesi un «clone» del cartaceo *Io donna* (vedi intervista a Mattucci). Per Stream, capitanata dal direttore generale Giovanni Minoli, i canali nuovi sono nove, in onda dal primo aprile (realizzati da Mediaset, Murdoch, Cecchi Gori, Class): *Cinema Stream*, *Cinemovie*, *Sport Stream* formeranno

STANDARD

A luglio arriva il decoder unico

rà più bisogno di comprare (o affittare) due diversi apparecchi. Entro sessanta giorni, dunque dal 1 luglio, si potrà accostare alla tv e al videoregistratore anche il decoder che ci consentirà di vedere sia Stream che Telepiù, ovvero due abbonamenti ma un solo apparecchio. Gli operatori dovranno comunicare la scelta del sistema: *multicrypt* o *symulcrypt*. Nel primo caso si tratterebbe di avere a casa due «sim card» da inserire nell'apparecchio a seconda del canale che si vuole vedere. Una strada piuttosto scomoda e facile da «piratare» e che probabilmente non avrà successo. L'altra è già stata percorsa (è quella sperimentata da Telepiù) e prevede che le due emittenti utilizzino linguaggi aperti che il decoder sarà in grado di decodificare da solo. E si presume sia la strada che verrà scelta alla fine. Telepiù già trasmette i suoi programmi con un doppio standard (Seca e Irdeco - che è anche quello di Stream). Per cui dai ricevitori di Stream, con una seconda card, si possono già ricevere i canali di Telepiù, mentre non è possibile il contrario.

il pacchetto Premium; *National Geographic Channel*, *Fox Kids* (cartoni doppiati, tra gli altri, da Ezio Greggio), *Duel Tv*, *Comedy Life*, *Can. Snai Sat* andranno nel pacchetto Basic.

«Per il rilancio di Stream - ha detto Minoli presentando il nuovo logo e la nuova offerta televisiva - prevediamo una strategia che sappia coniugare contenuti internazionali e contenuti nazionali. Oggi nei 5 paesi più industrializzati d'Europa (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Italia) circa 10 milioni di nuclei familiari hanno un computer e il 12%, circa tre milioni, hanno un accesso ad Internet. Su queste potenzialità Stream intende costruire una nuova televisione».

E mentre ci si affanna ancora a capire come, quando e perché Internet entrerà nella tv, il futuro è già in azione e la corsa aperta, oggi, tra gestori, imprese ed editori è quella per i contenuti della telefonia cellulare di terza generazione, l'Umts (Universal Mobile Telecommunication System). Ma questa, come si dice, è un'altra storia. Di cui sentirete parlare molto.

La notizia di questi giorni ed è stata-

giustamente - data con gran rilievo dai mezzi di comunicazione: l'Authority per le telecomunicazioni ha varato il regolamento che impone a Stream e a Telepiù l'uso di un solo decoder per poter vedere i programmi criptati. Il che significa che non ci sarà più bisogno di comprare (o affittare) due diversi apparecchi. Entro sessanta giorni, dunque dal 1 luglio, si potrà accostare alla tv e al videoregistratore anche il decoder che ci consentirà di vedere sia Stream che Telepiù, ovvero due abbonamenti ma un solo apparecchio. Gli operatori dovranno comunicare la scelta del sistema: *multicrypt* o *symulcrypt*. Nel primo caso si tratterebbe di avere a casa due «sim card» da inserire nell'apparecchio a seconda del canale che si vuole vedere. Una strada piuttosto scomoda e facile da «piratare» e che probabilmente non avrà successo. L'altra è già stata percorsa (è quella sperimentata da Telepiù) e prevede che le due emittenti utilizzino linguaggi aperti che il decoder sarà in grado di decodificare da solo. E si presume sia la strada che verrà scelta alla fine. Telepiù già trasmette i suoi programmi con un doppio standard (Seca e Irdeco - che è anche quello di Stream). Per cui dai ricevitori di Stream, con una seconda card, si possono già ricevere i canali di Telepiù, mentre non è possibile il contrario.

SERVIZI

Offresi canale «chiavi in mano»

valore aggiunto per le emittenti. La Sitcom, ad esempio, stalandosi sui sei canali paneuropei: uno dedicato alle barche, ai motori, in italiano e inglese, *Nuvolari*, un altro, *Alice*, è dedicato al gusto, alla gola e alla casa, è meno elitario del *Gambero Rosso* di Raisat, ma propone argomenti internazionali ed interessanti. O ancora *Leonardo* che si occupa di scienza. Neonata è la *Channels & Co*, che punta molto in alto: «Siamo l'unica impresa in grado di offrire un prodotto chiavi in mano - spiega Rita Palumbo, direttore editoriale della struttura - dall'ideazione all'emissione. Produciamo e gestiamo canali televisivi digitali, tematici e multimediali. Le nostre formule sono: un'interpretazione giornalistica e un palinsesto aggiornato. I nostri canali tematici non hanno palinsesti che si ripetono. Il nostro primo canale progettato riguarda il sistema moda e il «made in Italy» ed è prevista la messa in onda per l'autunno. Ora con Eutelsat, principale operatore satellitare europeo, stiamo lavorando per la sperimentazione della televisione interattiva».

L'INTERVISTA

Luigi Mattucci, Raisat: «E noi puntiamo sulla fiction internazionale e per tutti»

Luigi Mattucci, presidente di Raisat. Una lunga carriera nell'azienda «madre» (entra nel 1958), poi, dopo procellosa navigazione interna legata a presidenti, correnti e quant'altro, con Celli approda sulla sponda del satellite. E pochi giorni fa presenta i due nuovi canali tematici che andranno ad affiancare gli altri sei (Cinema, Gambero Rosso, Album, Teche, Ragazzi, Arte) di Raisat. A parte quello che nasce dall'accordo con l'Rcs - sostanzialmente un magazine pensato come un «emittente» - l'altro canale sarà tutto dedicato alla fiction.

Ma non ci avevano detto che la fiction restava patrimonio incontestabile dell'atv generalista? «Certo, la fiction è un punto di forza della generalista. Ma nell'accordo con Telepiù era previsto che avremmo realizzato anche questo canale.

Comunque l'impostazione sarà dif-

ferente».

Però se il 75% sarà fiction Rai, saranno Commesse satellitari, ma sempre quelle... «Avremo anche fiction d'acquisto. In Italia non vediamo tutta la bella fiction che c'è in giro. Ci sono produzioni molto interessanti, pensate per pubblici segmentati. Pensiamo ad anteprime e ad offerte per fasce orarie. C'è poi da dire che il nostro pubblico è internazionale, non dobbiamo sempre pensare solo all'Italia. La nostra fiction, come il cinema, accentua i caratteri dell'identità. Pensi ai mercati latinoamericani o a quelli dell'est».

Come sono andati i canali Raisat all'interno dell'offerta di Telepiù? Esodisfatto del lavoro? «Devo dire che quello che funziona qui è il lavoro di squadra. Poche persone (una cinquantina), tutti giova-

ni e molti collaboratori. C'è poi una buona alleanza con Telepiù e con la Rai e un buon accordo sindacale che permette flessibilità. Per quanto riguarda i nostri canali, non voglio darle una graduatoria. Dirò solo che sono andati molto bene il cinema e il Gambero Rosso».

In campo tematico, allora, funziona bene la nicchia, la passione...

«Bisogna avere un occhio alla «passioni» questo sì, ma senza esagerare con la nicchia. Le posso comunque dire che una buona fonte di ispirazione per quanto riguarda nuovi canali, sono le edicole».

Ci sono già idee in ballo per il prossimo anno? «Cercheremo di puntare su canali che si finanzino da soli. I temi possono essere: salute, viaggi, barche. Ma è ancora tutto in alto mare».

A. Mar.

